

VINCENZO RICCIARELLI
GROSSETO

La mattanza dei lupi e gli allevatori in guerra

- In Maremma otto esemplari uccisi in tre mesi, la protesta ambientalista
- Settore in ginocchio i danni stimati quest'anno superano il milione di euro

In Maremma, di questi tempi, le favole sono sottosopra e il lieto fine proprio non si vede. C'è l'uomo che uccide il lupo, e questa non sarebbe una novità, ma non c'entra Cappuccetto Rosso e soprattutto è ben difficile capire chi sia il cattivo e chi la «povera» vittima. Anzi a dire il vero di vittime ce ne sono, otto per la precisione, e sono gli animali che sono stati uccisi da novembre ad oggi fra Manciano, Saturnia, Scansano e il resto della Maremma. Lupi o ibridi nati da incroci fra cani randagi e i mammiferi delle favole, poco cambia. Il risultato sono comunque le carcasse fatte ritrovare nelle piazze dei paesi o lungo le strade, uccisi a bastonate quando non strozzati o finiti con un colpo di fucile. Una mattanza che si sta rapidamente trasformando in una guerra fra animalisti e allevatori e che è sbarcata persino in Parlamento fra interrogazioni parlamentari incrociate.

Il problema è vecchio e noto: «Gli attacchi dei predatori alle greggi e al bestiame sono continui, gli allevatori sono in ginocchio. Per le istituzioni è arrivato il momento di eliminare dal territorio i lupi che anni fa sono stati portati», denunciava Coldiretti nel 2009. Di anni ne sono passati quattro ma il problema è sempre attuale se, come stima oggi l'associazione di categoria, i danni per gli allevamenti in questa stagione supereranno la cifra di 1,5 milioni mettendo in ginocchio un settore che nell'ultimo decennio ha visto «morire» oltre 100 aziende nella zona. Per questo, nell'ottobre scorso, il presidente della commissione Agricoltura alla Camera Luca Sani (Pd) aveva presentato una interrogazione al ministro dell'Ambiente per chiedere al governo di dare il via agli abbattimenti dei lupi in modo tutelare la pastorizia. Un atto a cui, soltanto pochi giorni dopo, ha risposto uno schieramento trasversale di parlamentari, dal Pd al Pld passando per il Movimento Cinque Stelle, che in commissione Ambiente a Montecitorio ha risposto con una interrogazione chiedendo all'esecutivo di adottare misure per incrementare le risorse dedicate al controllo incruento del randagismo sul territorio nazionale, di operare fin da subito nel commissariamento delle amministrazioni pubbliche inadempienti in materia e di respingere ogni tentativo di interventi di controllo cruenti di lupi e canidi. «Il controllo cruento non è, né sarà mai, una soluzione ai problemi - commentava Massimo Vitturi, responsabile Caccia e Fauna Selvatica della Lega Antivivisezione - le amministrazioni pubbliche, invece, devono farsi carico delle proprie responsabilità in tema di prevenzione. Ogni tentativo di avviare massacri è illegale». «La principale responsabilità dei danni alle greggi è da ricercarsi nella cattiva gestione dei cani da parte degli allevatori - gli faceva eco il presidente della Lav di Grosseto Giacomo Bottinelli - che li lasciano liberi vagare e di colpire gli ovini di altri, mentre il numero dei lupi responsabili degli attacchi è minimo».

Nel fronte degli allevatori, però, la rabbia è montata sempre più forte dopo che per mesi e mesi il grido d'aiuto è ri-

masto inascoltato e le incursioni notturne dei lupi (o degli ibridi) si sono moltiplicate creando danni elevatissimi in tutta la Toscana fra capi persi, produzione di latte più che dimezzata e costi ingenti addirittura per lo smaltimento delle carcasse degli ovini azzannati a morte. Una disperazione che in estate ha spinto uno degli allevatori più colpiti, Mario Mori di Palazzone a San Casciano dei Bagni in provincia di Siena, a mettere una taglia di mille euro per ogni lupo ucciso. «Portatemi un lupo, vivo o morto - la sua provocazione - mi prendo tutte le mie responsabilità, già so che pende sul mio capo una denuncia per istigazione a delinquere ma non mi importa».

In questi mesi la provincia di Grosseto ha provato a fare qualcosa lanciando due progetti (Ibriwolf e Medwolf) che attraverso nuove recinzioni, dissuasori sonori, cani addestrati e gabbie autocattu-

ranti puntavano a risolvere il problema del randagismo.

Con risultati tutt'altro che apprezzabili però, hanno denunciato a più riprese gli allevatori esasperati dai continui attacchi alle greggi. «Ci stiamo raccordando con le organizzazioni agricole e ambientaliste per fare un intervento deciso sul Ministero dell'ambiente. Dobbiamo iniziare a catturare questi ibridi», spiegava nelle scorse settimane Enzo Rossi, assessore allo sviluppo rurale della provincia di Grosseto. Nel frattempo, però, qualcuno deve aver deciso di intervenire a modo suo e il dito, in queste ore, è puntato proprio contro allevatori e cacciatori. «Condanno con fermezza chi, violando la legge, decide di farsi giustizia da solo uccidendo i lupi - ha poi precisato Sabatini - Ma anche chi, per prendere le difese del lupo, distribuisce pubblicamente e superficialmente offese pesanti nei confronti del territorio, delle persone che vi risiedono e lavorano, delle Istituzioni che lo amministrano. In entrambi i casi si tratta di forme di violenza gratuita».

Il riferimento, neanche troppo velato, è alla manifestazione organizzata due giorni fa dalla Lav a Grosseto e alle

accuse mosse contro allevatori e enti locali dalle circa duecento persone intervenute. «La strage si allarga e i sospettati sono sempre gli stessi, gli allevatori di pecore - ha infatti dichiarato Bottinelli - La politica intanto tace, tranne l'onorevole Luca Sani che ha pensato di proporre nuovamente di legalizzare gli abbattimenti dei lupi per risolvere il problema e guadagnare qualche voto dalla parte più brutale della cittadinanza, mentre i crimini si moltiplicano. Siamo di fronte a una vera e propria connivenza implicita - ha proseguito Bottinelli - con la quale si garantisce l'impunità di pericolosi criminali. Ogni anno nella sola Maremma si distribuiscono novemila licenze di caccia senza accurati controlli psicologici. Per non parlare dei quasi novantamila cacciatori in Toscana. Stiamo dando armi letali in mano a evidenti squilibri».

...
**La Lav: «I cacciatori sono squilibrati armati»
E fra gli imprenditori c'è chi ha proposto una taglia**

...
Interrogazioni incrociate in Parlamento fra chi chiede abbattimenti selettivi e chi prevenzione



In Maremma gli esemplari di lupo o ibridi uccisi dal novembre ad oggi sono già otto



È morta Carolina, la donna che partorì mentre era in coma

PINO STOPPON
NAPOLI

È morta ieri all'ospedale Cardarelli di Napoli Carolina Sepe, la 25enne scampata alla strage avvenuta il 25 agosto scorso in un cortile privato a Lauro, nell'avellinese. La donna era stata gravemente colpita alla testa da un proiettile esploso da un vicino di casa, l'ex guardia giurata Domenico Aschettino. In quell'occasione il vigilante aveva ucciso il padre di Carolina, Vincenzo Sepe, e ferito gravemente la suocera, Bettina Crisci, morta poi all'ospedale di Nola il 28 ottobre scorso. In quell'occasione erano stati feriti anche il fratello di Carolina, Orlando, e la madre Vincenza Ferraro. La 25enne, al momento del ferimento, era incinta di ventisei settimane e i medici, nonostante la donna fosse in coma da quattro mesi, lo scorso 19 dicembre hanno fatto venire alla luce con taglio cesareo, la piccola Maria Liliana che, nonostante pesasse poco più di un chilo, è tuttora in vita.

Un vero e proprio miracolo avvenuto allo scoccare della 27esima settimana che fece sperare anche il marito di Carolina, Gianpietro, che riuscì a rimanere incolume dalla furia omicida di Aschettino soltanto perché si barricò in una stanza e per poi riuscire a scappare da una finestra. Adesso il 40enne ex vigilante rischia l'imputazione per strage dal momento che sono tre le persone decedute: Vincenzo Sepe e la figlia Carolina oltre alla suocera 76enne Bettina Crisci.

Quella sera di un mese fa Carolina era da sua madre a Pignano, una manciata di case nel Comune di Lauro. Nel cortile all'improvviso entrò in scena un vicino, Domenico Aschettino. Aveva una pistola in tasca e almeno un obiettivo: Vincenzo Sepe, il padre di Carolina. Motivi ancora da chiarire fino in fondo, rancori di paese, pettegolezzi, il seguito litigioso di un vecchio incidente stradale. L'uomo colpì Vincenzo una prima volta, lui cadde e il suo assassino si avvicinò per «finire il lavoro». «Poi stava andando via» ricordò giorni dopo il marito di Carolina sentito dagli inquirenti, «ma tutto a un tratto si è voltato ed è venuto verso casa, proprio mentre mia moglie si alzava per andare verso il padre che stava morendo». Domenico Aschettino fece fuoco a ripetizione entrando nella casa della famiglia Sepe: un proiettile è finito nella testa di Carolina, gli altri hanno ferito suo fratello, sua madre e sua nonna. La ragazza arrivò al Cardarelli in condizioni disperate, nessuno avrebbe osato immaginare quella sera che il bambino che aspettava sarebbe sopravvissuto per poi venire alla luce. La sua mamma, invece, non ce l'ha fatta e dopo aver portato avanti una gravidanza impossibile ieri si è spenta.

Tac guasta, così si muore ad Agrigento

NICOLA LUCI
PALERMO

Agrigento, capoluogo di provincia, città storica e importante. Ma senza la Tac, perché all'ospedale San Giovanni di Dio la macchina è guasta e in disuso da due settimane. Non è più solo un disagio: ogni giorno bisogna contare una tragedia. Nella notte fra venerdì e ieri, un uomo di 65 anni è giunto al pronto soccorso accusando forti dolori al torace. Ma per effettuare la necessaria Tac è stato prima disposto al trasferimento in ambulanza all'ospedale di Canicattì, 35 chilometri di distanza, in tempo per capire che la situazione era grave, infatti successivamente è stato deciso il trasporto in elisoccorso a Palermo, ma nell'attesa di trovare un posto in Rianimazione, l'uomo è mor-

to prima ancora di volare verso Palermo. Una catena di penose lacune (macchinari, posti letto). Così una palese emergenza (i dolori al torace solitamente sono da codice rosso) è stata affrontata nell'arco di alcune ore. I familiari dell'uomo hanno presentato un esposto e la polizia ha provveduto a sequestrare le cartelle cliniche. Secondo fonti ospedaliere la morte sarebbe stata causata da una sospetta rottura dell'aorta toracica.

E si tratta del secondo caso in quattro giorni legato a non funzionamento della Tac. Lo scorso 30 dicembre una puerpera a causa di complicazioni dopo il parto cesareo è stata trasferita per una tac prima a Canicattì e poi al Sant'Elia di Caltanissetta dove ora è ancora oggi ricoverata in coma dopo un'emorragia cerebrale. La Tac al San

Giovanni di Dio è una chimera e la diagnosi è arrivata tardi. Anche in questo caso la famiglia ha presentato una denuncia.

Intanto, l'assessore regionale alla Sanità, Lucia Borsellino, ha disposto un'ispezione nell'ospedale. Lo rende noto Lillo Firetto, componente della commissione Sanità dell'Ars e presidente del gruppo Udc, che aveva chiesto l'ispezione. «Come se non bastasse la mancanza del servizio diagnostico della risonanza magnetica, - ha scritto

...
Fuori uso da 14 giorni: dopo la puerpera in coma un 65enne è morto in attesa del trasferimento

Firetto all'assessore regionale alla Sanità - ora anche la Tac è fuori uso all'ospedale di Agrigento. Sulla vicenda troppe cose non quadrano - ha aggiunto - Per un esame che, a volte, può salvare la vita occorre caricare un paziente su un'ambulanza e trasferire lo sfortunato in altro presidio sanitario dotato delle strutture idonee». L'azienda ospedaliera ha chiesto alla ditta competente l'invio e sostituzione del pezzo fuori uso. Dagli altri ospedali nessun trasferimento di attrezzatura è stato predisposto, e questa è una lacuna evidente di un sistema intero perché va ricordato che quella del san Giovanni è l'unica Tac a disposizione dell'intera cittadina siciliana, per un bacino d'utenza di oltre 60 mila persone. E in attesa dei pezzi di ricambio, la gente muore.